

ex libris

Io li odio
i nazisti dell'IllinoisJohn Belushi
«The Blues Brothers»

feticci

LA LUCE DEL VUOTO

Maria Gallo

Sufi di oggetti da toccare, guardare e dimenticare? Siamo tentati dalla bellezza del vuoto ma le nostre case non riescono a convertirsi allo zero assoluto in arredamento? Perché non tentare allora con dei non-oggetti, con degli stereotipi smaterializzati, promemoria di ciò che una volta sembrava l'assoluto necessario e di cui invece oggi possiamo fare a meno?

Nel 1985 Shiro Kuramata ci ha dato un suggerimento: con la sedia *Homage to Hoffmann, Begin the Beguine*, ha reso omaggio a Joseph Hoffmann, uno dei padri fondatori del design modernista, dando fuoco a una delle sue sedie ancor'oggi in produzione. Ma prima di accendere la fiamma iconoclasta ha avvolto meticolosamente l'intero oggetto con un cavo d'acciaio. Finito il rogo è rimasto un esoscheletro vuoto, il profilo di una sedia inesistente, eppure ben visibile, il fantasma di una sedia su cui è impossibile sedersi. Forse abbiamo fin troppe sedie a disposizione, ormai potremmo accontentarci di

un'idea o di un ricordo. Addentrandosi in territori ancor più personali, nel 2001 Sezgin Aksu, un giovane designer turco, ci ha proposto accessori per il corpo, ma senza corpo. Più che vedersi, le borse, le ciabatte e persino un abito da donna, si indovinavano al di là, o meglio all'interno di un morbido intreccio in fil di ferro.

Il ruolo di disintegratore degli oggetti lo scorso anno è toccato, invece, alla luce. Fibre ottiche frantumate e abilmente tessute con il cotone (cioè la sostanza del nuovo materiale Luminex) sono state utilizzate dai fratelli Etro per creare tendaggi, cuscini e tappeti. Accessori per l'arredo che oltre alla tradizionale morbidezza, nel buio dell'allestimento, lasciavano finalmente intravedere il grande vuoto esistente fra trama e ordito.

Nel FuoriSalone milanese, alcuni designer inglesi hanno presentato allo Spazio Consolo delle lampade luminose. Questa affermazione potrebbe sembrare uno scherzo, ma il fatto è che in quelle lampade



non c'erano lampadine da accendere, perché ciò che s'illuminava era la struttura stessa dell'oggetto. Realizzate con un intreccio di fibre ottiche (quasi un ricamo) le lampade oscillavano tra la citazione di evanescenti ed eleganti meduse e il ricordo dei vecchi lampadari, tutt'oggi in circolazione nei salotti di alcune nonne. Con i cristalli Swarovski legati a piccole fonti luminose altri designer hanno presentato, in una ex falegnameria, delle sculture luminose che difficilmente potremmo definire lampade. Tord Boontje, ad esempio, ha intrecciato su un ramo di pesce alcune lampadine intermittenziali e dei cristalli dalle forme irregolari, che si alternavano nel ruolo di foglie e frutti favolosi.

Troppo bello per essere vero, troppo grande per entrare in un normale appartamento, inutile costringerlo in uno dei nostri salotti. Meglio lasciarlo lì per illuminare, come una fata buona, le rozze e solitarie pareti della vecchia falegnameria ormai in disuso.

Jona
che visse
nella balena

un film di R. FAENZA

in edicola
con l'Unità
a € 5,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

complicanze
LE CONSEGUENZE
ECONOMICHE
DEL GOVERNO
BERLUSCONIin edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Oreste Pivetta

STORIA

Hitler, un figlio dell'occidente

Settant'anni fa Adolf Hitler diventava cancelliere del Reich. Era la mattina del 30 gennaio quando il presidente Paul Hindenburg gli affidò l'incarico. Hitler poteva contare su una coalizione di destra, ma quarantotto ore dopo l'investitura ottenne da Hindenburg lo scioglimento del parlamento. A febbraio il nuovo governo decretò la sospensione della libertà di stampa e i nazisti scatenarono un'ondata di violenze contro gli oppositori politici. Soprattutto i nazisti misero in moto la formidabile macchina della propaganda, diretta da Goebbels, mentre per decreto legge (a fine febbraio) venivano sospese le libertà costituzionali e proibito l'attivismo politico delle sinistre. Il giorno prima, il 27 febbraio, era stato dato alle fiamme il Reichstag. Dell'incendio fu accusato un cittadino olandese di presunte simpatie comuniste, Marinus van der Lubbe.

Cominciava così la più tragica avventura del nostro secolo, alla fine la guerra, le deportazioni, lo sterminio. Le idee che ispirarono tutto questo, stanno in un libro, *Mein Kampf*, che Hitler aveva dettato al suo segretario Rudolf Hess nell'anno di prigionia, nel carcere di Landsberg, tra l'11 novembre 1923 e il 20 dicembre 1924. Hitler era stato condannato per alto tradimento per il tentato putsch di Monaco, il putsch della birreria. *Mein Kampf*, scritto in forma prolissa e contorta, fu rivisto e corretto (anche dagli errori grammaticali) da un prete che era diventato giornalista antisemita, Bernhard Stempfle, e da Josef Czerny, di origine ceca, giornalista e poeta ugualmente antisemita. Il titolo era di Max Amman, che stava in carcere con Hitler ed era il direttore commerciale della casa editrice del partito nazionalsocialista. Il libro ebbe all'inizio

70 anni fa il futuro
Führer diventava
cancelliere del Reich
Aveva già
programmato tutto
in «Mein Kampf»

scarsa fortuna. Alla fine della guerra, al crollo del nazismo ne erano state vendute dieci milioni di copie. Veniva regalato ad ogni coppia di neo-sposi. In Italia fu Bompiani a pubblicare nel 1934 il secondo volume, quello dichiaratamente teorico, che si intitolava *Il movimento nazional socialista*. Il primo volume (*Resoconto*), più autobiografico, apparve sempre con Bompiani nel 1938. L'editore Kaos ristampa ora entrambi i volumi, a cura di Giorgio Galli, che ha scritto anche un'ampia introduzione (con una postfazione di Gianfranco Maris, presidente dell'Aned, associazione nazionale ex deportati).

Professor Galli, la prima domanda nasce dal disagio: il disagio, persino materiale di fronte a un oggetto come un libro, di chi ha sempre visto in «Mein Kampf» uno dei simboli della barbarie nazista. Un libro respinto dalla nostra coscienza. Perché ristamparlo?

«Intanto perché in una società aperta non dovrebbero esistere tabù. Poi perché *Mein Kampf* non è mai scomparso: ne sono circolati estratti in una chiara logica apologetica e si sa che una cosa proibita esercita sempre una certa attrazione. Questa riedizione ha un dunque un senso: non accettare i tabù e offrire un testo storicamente collocato, un testo che può illuminare la figura di Hitler, che tante ambiguità, tante rimozioni e persino le censure possono avvolgere di un fascino sinistro... Proprio sere fa in un programma televisivo, padre Amorth, il prete escorista del Vaticano, trattava Hitler al pari di un indemoniato. L'oscurità può sedurre: una indagine ha catalogato centocinquanta siti internet ispirati ad una sorta di mito hitleriano».

L'idea della follia è anche un'idea di

alterità. Leggendo invece «Mein Kampf» si dovrebbe capire quanto Hitler viva invece nel solco della cultura del suo tempo?

«*Mein Kampf* è stato sempre giudicato un prodotto abbastanza singolare, sorprendente, quasi un incidente nei percorsi della storia politica occidentale. Non è vero. Hitler raccoglie idee che vengono da lontano. Mi rifaccio alle tesi di Poliakov e di Mosse. Il razzismo e l'antisemitismo non sono invenzioni di Hitler».

Raul Hilberg, nella «Distruzione degli ebrei d'Europa» (Einaudi), presenta addirittura le tavole comparative tra diritto canonico e misure naziste: dal divieto dei matrimoni misti (Sinodo di Elvira del 306) alla legge per la difesa del sangue e dell'onorabilità tedesca (15 settembre 1935), dalla proibizione per gli ebrei a rivestire cariche pubbliche (Sinodo di Clermont del 535) alla legge sulla riorganizzazione delle professioni burocratiche pubbliche (7 aprile 1933). Il distintivo di riconoscimento fu inventato dal Concilio Lateranense nel 1215. Scrive Hil-

Lo storico Giorgio Galli ha curato la ristampa del libro per Kaos: «Razzismo e antisemitismo non erano sue invenzioni»



cronologia

30 gennaio 1933
Hitler è eletto cancelliere della Germania
23 marzo 1933
Il Reichstag vota i pieni poteri a Hitler
2 agosto 1934
Muore il presidente Hindenburg e Hitler diventa capo dello stato
15 settembre 1935
Le leggi di Norimberga tolgono agli ebrei la cittadinanza e il diritto di ricoprire cariche pubbliche
Marzo 1936
La Germania occupa la Renania, violando i precedenti trattati
Settembre 1938
Crisi di Monaco. Gran Bretagna e Francia concedono a Hitler la regione dei Sudeti per scongiurare il pericolo di una guerra
15 marzo 1939
L'esercito tedesco occupa la Cecoslovacchia, violando il patto di Monaco
1° settembre 1939
Con l'invasione tedesca della Polonia comincia la Seconda guerra mondiale

Aprile 1941
Invasione tedesca della Jugoslavia e della Grecia
22 giugno 1941
Invasione tedesca dell'Unione Sovietica
Giugno 1941
Inizia lo sterminio degli ebrei
Gennaio 1942
Gli ufficiali nazisti si incontrano per programmare l'eliminazione di tutti gli ebrei europei. «Soluzione finale»
Settembre 1942
Inizia la battaglia di Stalingrado
Gennaio 1943
La battaglia di Stalingrado termina con la distruzione della sesta armata tedesca. Il sogno di Hitler di conquistare l'Oriente va in frantumi
Maggio-luglio 1944
Deportazione di 437mila ebrei ungheresi ad Auschwitz
Gennaio 1945
Budapest, gli ebrei e Auschwitz sono liberati
Aprile 1945
Hitler, Himmler e Goebbels si suicidano

berg: i nazisti non hanno rinnegato il passato; hanno costruito sulle vecchie fondamenta...

«Nel testo hitleriano il razzismo anti-giudaico è l'approdo di una concezione razziale che affonda nella cultura occidentale. Hitler per esempio utilizza il francese Joseph-Arthur Gobineau e il suo *Saggio sull'ineguaglianza delle razze*. Ne ricava l'esecuzione per il "meticcio", che avrebbe portato alla degenerazione dell'umani-

tà. Nel *Mein Kampf* si ritrovano le teorie eugenetiche dello psicologo inglese Francis Galton...».

Erano tutte letture di Hitler?

«Non letture dirette, ma non credo che la cultura di Hitler si limitasse a pochi opuscoli antisemiti. Conosceva Nietzsche e Schopenhauer. Ipotesi che conoscesse anche Weber: nella concezione che Hitler manifesta del "capo carismatico", che dev'essere confermato dal successo e che è forte di una tradizione, vi è affinità con il

pagine per una «spiegazione»

Accanto al *Mein Kampf*, pubblicato dall'editore Kaos, sono stati numerosi i testi apparsi in questi mesi e dedicati alla figura di Hitler e che integrano la monumentale biografia scritta da Ian Kershaw (Bompiani) e quella di Joachim Fest (Garzanti). Il primo di questi testi è sicuramente il più problematico è *Hitler. Appunti per una spiegazione* di Sebastian Haffner (Garzanti, presentazione di Gian Enrico Rusconi), più che una biografia una analisi spregiudicata di errori e fortune del dittatore, per scoprire le ragioni delle sue capacità seduttive, scritta da un giornalista tedesco emigrato nel 1938 in Inghilterra. Ne *La disfatta* (Garzanti) Joachim Fest ripercorre gli ultimi giorni di Hitler e la fine del Terzo Reich. *Alleati di Hitler* di MacGregor Knox (ancora Garzanti) ricostruisce i motivi profondi dell'impreparazione militare italiana, attraverso una dettagliata analisi delle forze armate italiane e del fascismo. Singolare romanzo *Lo stregone di Hitler* di Guy Didelez e Patrick Bernauw (Salani Editore): tra invenzione e realtà storica la vita di un illusionista che si disse essere stato maestro di Hitler.

Altro tema fondamentale del «Mein Kampf» è quello relativo alla concezione della classe politica...

«Di Weber appunto è l'idea del capo carismatico investito di una missione, attorno al quale si forma il primo nucleo dei fedeli e che deve essere confermato dal successo, "la inequivocabile prova del successo visibile, il quale, in fin dei conti darà sempre l'ultima

conferma della giustezza di un'azione". I profeti disarmati non contano».

Siamo ancora nella tradizione occidentale?

«Tutti i politici anche i più moderati coltivano l'idea di essere investiti da una missione, coltivano la convinzione di avere un compito di pubblica utilità. Questo Weber lo coglie con lucidità. La storia politica dell'Occidente è costruita da personaggi di questo genere, da Cromwell a Napoleone. Hitler ha aggiunto la dimensione divina: capo politico e sacerdote del nuovo rito. Le sue oceaniche assemblee erano quasi cerimonie liturgiche: la massa dei sottoposti nel buio, la tribuna nella luce, il capo che arriva al culmine della rappresentazione. Non cita ovviamente una religione: Hitler si appella agli dei o a una provvidenza che non è mai la provvidenza cristiana... Hitler scrive: "Noi ci rivolgiamo a quelli che adorano non il denaro, ma altri Dei, ai quali votano la loro esistenza"».

«Mein Kampf» dunque sintesi della futura politica hitleriana. Singolare che non faccia cenno alle fonti...

«*Mein Kampf* esprime un progetto compiuto. Gli atti successivi sono rintracciabili in quelle pagine. Il nazismo si affermò sulla base di un disegno preciso e chiuso, al contrario del fascismo che procedette in modo molto più empirico. L'unica teorizzazione del fascismo sta in quella voce dell'enciclopedia Treccani scritta da Gentile e rivista da Mussolini... Per quanto riguarda le fonti, tacendole Hitler rivendicava l'originalità del proprio pensiero».

Non fu solo un progetto però ad assicurare il successo del nazismo... un movimento che fino al 1928 non aveva che il tre per cento dei voti dopo cinque anni andava al potere.

«Non fu l'ideologia ed anche questo smentisce i revisionisti. Furono sei milioni di disoccupati, con i quali il comunismo non aveva nulla a che fare. La crisi tedesca stava tutta all'interno del sistema liberal democratico. La classe politica della repubblica di Weimar si era mostrata incapace, non solo divisa. La soluzione venne da una medicina keynesiana, come quella adottata negli Stati Uniti, proposta a Hitler da Hjalmar Schacht, il presidente della Banca tedesca: investimenti pubblici per rilanciare l'economia. Il bello è che Schacht aveva presentato lo stesso piano al governo di Weimar, che l'aveva respinto. Fu il primo successo di Hitler: la disoccupazione di massa cancellata. Il "miracolo economico" consentì la seconda performance di Hitler: il riarmo. Nel 1933 la Germania aveva un esercito di centomila uomini, male armati, senza aerei. Nel 1938 la Germania era la prima potenza militare europea».

Non era né un folle né un indemoniato, si muoveva nel solco della cultura del suo tempo e raccoglieva idee che venivano da lontano